



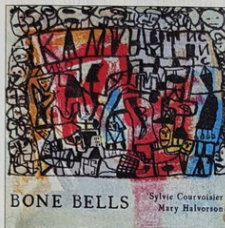
Revue de presse « LA DANSE DU TEMPS », Brass Danse Orchestra

(François Thuillier/Jean-Louis Pommier/Didier Ithursary/Geoffroy Tamisier)

PRESSE ECRITE

Musica Jazz (Italia), settembre 2025

individuare i più felici – indicherebbero il secondo, quarto e sesto, della pianista (rispettivamente il rigoglioso *Esmeralda*, *Nags Head Valse*, un valzer, come recita il titolo, tra il liquido e il solenne, e *Silly Walk*, non privo di una palpabile densità), e il terzo, *Folden Secret*, della chitarrista, largamente ritmico, per certi versi di tratto quasi puntillistico. Che la scrittura di Mary Halvorson indugi più sulla componente ritmica e quella di Sylvie Courvoisier sia invece più larga



e screziata è del resto sostanzialmente confermato anche dalle altre pagine dell'una e dell'altra, generando, nella loro somma, un album di bella varietà e felicità ispirativa (salvo, qua e là, magari qualche eccesso di indulgenza attorno a concetti già sviscerati), eleganza di tratto e capacità (intermittente, proprio per non risultare troppo insistita) di accarezzare anche spazi più squisitamente sperimentali.

Un lavoro, quindi, equilibrato e condotto abilmente in porto.

Alberto Bazzurro

BRASS DANSE ORCHESTRA

«La danse du temps»

Yolk Music, yolkrecords.com
Geoffrey Tamisier (tr.),
Jean-Louis Pommier (trne),
François Thuillier (tuba),
Didier Ithursary (fis.).
Sarzeau, febbraio 2024.

Un quartetto con tre ottoni e un manfice definito pomposamente (o ironicamente?) orchestra, il tutto squisitamente francese, col suo tono opulento e festoso, molto calato in un folklore rotondo, plastico e accogliente, vergato di jazz ma senza farci troppo caso, morbido e cantabile ma non per questo banale, è quanto ci arriva da questa nuova produzione Yolk, presenta-

taci precisando che «la danza è il piacere del corpo in movimento, la sensualità del gesto, degli sguardi che sostituiscono le parole, un momento di abbandono al puro piacere di muoversi nello spazio. Combinata con la musica, ha il potere di agire sul tempo, sospendendolo in una forma di assenza di peso, rallentandolo fino all'eternità». Puro piacere uditivo, aggiungiamo noi, senza farsi troppi problemi, attraverso nove brani, tutti origi-



nals tranne un *Tico Tico* inevitabilmente gustoso e, ai vertici (inizio e fine), due pagine dei Bee Gees, *How Deep Is Your Love* e *Stayin' Alive*, debitamente riadattate: nulla di più o di meno di questo, per un album di una gradevolezza certo non priva di eleganza, pulitissima, molto attenta al dettaglio, all'intersecarsi delle voci e all'equilibrio che deve derivarne.

Tre quarti d'ora trascorsi in invidiabile compagnia.

Alberto Bazzurro

PHIL HAYNES & BEN MONDER

«Transition[s]»

Ben Monder (chit.),
Phil Haynes (batt., perc.).
New York, 4-6-24.

PHIL HAYNES

«Return to Electric»

Steve Salerno (chit.), Drew Gress (cb.), Phil Haynes (batt.).
Paramus, 26 e 27-9-24.
Corner Store Jazz,
cornerstorejazz.com

Prevalgono timbriche impastate, magre e dense nel contempo, ovattate, pur con episodiche risalite verso territori più corporei, persino impervi (per esempio nel brano di Coltrane che presta il titolo al primo cd), e atmosfere fra l'onirico e lo spettrale, il grumoso e il surreale, nel primo dei due